

25 Settembre 2022

26<sup>A</sup> DOMENICA

TEMPO ORD.



« Gesù Cristo da  
ricco che era, si è  
fatto povero per voi »

La Liturgia della Parola ci richiama, ancora una volta, ad accorgerci dei bisogni degli altri e a non escludere nessuno dalla nostra carità.

In un mondo, il nostro attuale, dove l'etica del lavoro e il rispetto della dignità umana ricordano, per la loro assenza, i tempi del profeta Amos e i suoi severi moniti contro ingiustizie e dissolutezze, la Parola di Dio ci impone domande come queste: come ristabilire il primato della persona nel mondo del lavoro? Come cambiare l'economia perversa che regola il mercato mondiale? Come dividere equamente i beni della terra e i frutti del lavoro dell'uomo?

Alla mensa eucaristica impariamo a "spezzare il pane" e a spendere le nostre vite "in sacrificio" per un mondo più umano.

# PREGHIERA DEI FEDELI

*Cel. – Fratelli e sorelle, come il povero Lazzaro della parabola innalziamo al Padre le nostre ciotole di domande, suppliche e preghiere, per la Chiesa e per tutti gli uomini, perché, nella sua bontà ci doni con abbondanza ciò di cui abbiamo bisogno.*

**L – Preghiamo insieme e diciamo:**

**PADRE BUONO, ASCOLTACI.**

- 1. Perchè la Chiesa**, comunità di coloro che credono in Te, sia una famiglia unita e solidale, dove non prevale la logica del potere, ma la realtà del servizio, della condivisione, della carità, **preghiamo.**
- 2. Per coloro a cui è negata la dignità nel lavoro e vivono nella povertà**, perché non si sentano abbandonati e esclusi ma trovino chi dà voce alla loro fame di pane e di giustizia, **preghiamo.**
- 3. Per i responsabili del bene pubblico**, perché abbiano saggezza e umanità nel cercare soluzioni ai gravi problemi che stiamo attraversando, **preghiamo.**
- 4. Per la nostra Parrocchia**, perché sappia vivere e testimoniare il Vangelo compiendo scelte coerenti con la fede e superando ogni egoismo e indifferenza verso i più deboli, **preghiamo.**

*C – Signore Dio nostro, che gioisci delle tue creature e le sostieni con la forza del tuo Spirito, fa' che a tutti non manchino pane e giustizia, perché gli umili riprendano coraggio e si manifesti così la tua salvezza fra le genti. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.*

## XXVI DOMENICA

### **PRIMA LETTURA**

*Ora cesserà l'orgia dei dissoluti.*

**Dal libro del profeta Amos**

**6, 1a.4-7**

**Guai agli spensierati di Sion  
e a quelli che si considerano sicuri  
sulla montagna di Samaria!  
Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani  
mangiano gli agnelli del gregge  
e i vitelli cresciuti nella stalla.  
Canterellano al suono dell'arpa,  
come Davide improvvisano su strumenti musicali;  
bevono il vino in larghe coppe  
e si ungono con gli unguenti più raffinati,  
ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.  
Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati  
e cesserà l'orgia dei dissoluti.**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 145 (146)

**R/.** Loda il Signore, anima mia.

**Il Signore rimane fedele per sempre  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.**

**Il Signore libera i prigionieri. R/.**

**Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge i forestieri. R/.**

**Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie dei malvagi.**

**Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. R/.**

## **SECONDA LETTURA**

*Conserva il comandamento fino alla manifestazione del Signore.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo**

**6, 11-16**

**Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.**

**Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.**

**Parola di Dio.**

## **CANTO AL VANGELO**

**2 Cor 8, 9**

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Gesù Cristo da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.**

**R/. Alleluia.**

## **VANGELO**

*Nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.*

### **Dal Vangelo secondo Luca**

**16, 19-31**

**In quel tempo, Gesù disse ai farisei:**

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

**Parola del Signore.**



# UN RICCO SENZA MISERICORDIA

Il termine “**epulone**” non è più usato nel linguaggio comune; eppure quasi tutti sanno che l’espressione “il ricco epulone” fa riferimento a una **parabola** di Gesù che solo **Luca** racconta nel suo Vangelo (16,19-31). Il personaggio in questione è appunto un signorotto **egoista** e **gaudente**. La scena ha colori molto “orientali”: un **palazzo** ha una grande sala per **banchetti** con una mensa imbandita; il **padrone** con i suoi ospiti gusta i manicaretti e si pulisce le mani unte di grasso con mollica di pane che poi getta a terra; sulla soglia del portale d’ingresso c’è, invece, un **povero** seduto per terra che allunga gli occhi, bramoso di sfamarsi anche solo con quei frammenti di pane, e oggetto soltanto della misericordia dei **cani**.

È curioso notare che tutti i personaggi delle parabole di Gesù sono anonimi, tranne questo povero disgraziato che porta il nome di **Lazzaro**: l’anagrafe civile certamente lo ignorava, quella del Regno dei cieli, invece, lo registra a memoria perenne. Ma qual è il legame con il tema della misericordia e della famiglia? La risposta è nel quadro successivo, aperto da una frase forte nel suo apparente parallelismo: «Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad **Abramo**. Morì anche il ricco e fu sepolto» (16,22).

Anche i ricchi muoiono e, come suggerisce il Salmo 49, «quando il ricco muore, con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria» (v. 18). Si apre, così, un orizzonte trascendente oltre la soglia della **morte** e qui avviene un **ribaltamento** radicale: il povero è nello splendore dell’assemblea divina con il patriarca Abramo e coi **giusti**, mentre il ricco egoista è nelle fiamme degli **inferi**, assetato e affamato. A questo punto entra in scena la **famiglia** dell’“epulone”, i suoi cinque fratelli che egli vorrebbe salvare da un così atroce destino.

Vanamente il ricco chiede un **segno clamoroso** come il suo ritorno sulla terra per convertirli alla misericordia. Questo mutamento deve, invece, avvenire per **scelta personale**, senza voci misteriose e prove emozionanti. Basta la voce della **Parola** divina, che spinge ininterrottamente alla **giustizia** e all’**amore**, a far cambiare vita. In altri termini, se desideriamo che la nostra famiglia entri nella gloria che Dio riserva ai giusti, è necessario che quaggiù la nostra **testimonianza** di misericordia sia forte e chiara, in parole e opere.

La parabola, perciò, diventa un appello all’**educazione** quotidiana alla generosità che i **genitori** devono svolgere nei confronti dei **figli**. È triste che persino madri e padri cristiani non vogliano accogliere nelle loro città o quartieri profughi e miserabili perché disturbano il benessere dei loro figli. La parabola del ricco epulone ci ricorda che già ora, nello scorrere dei giorni, si decide il nostro **destino** futuro. Gesù l’ha ripetuto in quel grandioso affresco sul **giudizio** finale ove tutti saremo esaminati sulla **misericordia** nei confronti degli affamati, degli assetati, degli stranieri, dei nudi, dei malati e dei carcerati praticata durante l’esistenza terrena (vedi *Matteo 25,31-46*).



*Card. Gianfranco Ravasi, biblista*

# LA PARABOLA DEL RICCO SENZA CUORE E DEL POVERO LAZZARO

(Lc 16, 19-31)

Per comprendere questa parabola è bene interrogarsi sul fine per cui è stata raccontata; mi sembra si possa rispondere che il Signore l'ha raccontata per farci riflettere sulla gravità di certi comportamenti umani, il Signore vuole insegnarci che l'insensibilità e la durezza di cuore possono diventare talmente gravi da escludere per sempre l'uomo dalla beatitudine eterna.

Quando il Signore nel vangelo di Matteo parla del giudizio finale, dice chiaramente che meritano un castigo eterno coloro che hanno indurito il cuore quando lo hanno visto affamato e non gli hanno dato da mangiare, assetato e non gli hanno dato da bere, nudo e non lo hanno vestito, malato e carcerato e non lo hanno visitato (Mt 25, 41-46), ora, quasi tutti questi mali affliggevano il povero Lazzaro, ma il ricco nella parabola si comporta esattamente come coloro che il Signore condanna alla pena eterna, dunque la parabola illustra il caso di qualcuno che merita una pena eterna.

## *Il Cristo giudica il ricco malvagio*

La parabola di Luca mostra quindi un caso concreto in cui una condanna eterna è emessa per chi ostinatamente ha disprezzato il Cristo sofferente, anche se non sapeva che la sua durezza di cuore metteva a morte Cristo stesso, ed è quello che ha fatto il ricco con il povero Lazzaro; anche a lui il Signore poteva dire: "Lontano da me, maledetto, nel fuoco eterno, perché ho avuto fame e non mi hai dato da mangiare, ho avuto sete e non mi hai dato da bere; il pane che non hai dato a Lazzaro è a me che non l'hai dato. Hai preferito dare gli avanzi della tua mensa ai cani e li hai negati a un uomo che vale più di molti cani. Ogni giorno giacevo alla tua porta a mendicare un po' di pietà e tu me l'hai negata. Alla tua porta c'era Lazzaro, ma in lui ero io che mendicavo la tua salvezza. Se per pietà mi avessi dato anche solo le briciole dei tuoi banchetti ti saresti salvato, ma la tua crudeltà anche le briciole mi ha negato; la tua crudeltà è stata la causa della mia morte. Il giorno in cui Lazzaro è morto è cessato anche l'estremo tentativo che la mia misericordia e la mia giustizia avevano messo in atto per salvare la tua anima; in quel giorno la mia sapienza ha detto basta, perché sarebbe stato inutile continuare, il tuo indurimento era ormai senza rimedio!". A tanto può condurre il disordinato amore di sé: fino all'ostinato disprezzo di Dio e del prossimo; tale disprezzo è frutto di una serie di scelte che non possono non avere conseguenze eterne.

Questo il fine dell'insegnamento della parabola: mostrare i due possibili stati a cui conducono le nostre azioni, e mostrare anche che questi due stati sono definitivi. Tali stati non sarebbero definitivi se il ricco nei tormenti potesse un giorno salire dove si trova Lazzaro, ma questo è



chiaramente escluso dall'affermazione di Abramo: *Coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi.*

### *Un caso di impenitenza finale*

Potremmo anche dire che il Signore ha voluto mostrare un caso concreto di “impenitenza finale”. Infatti, dalla parabola si può dedurre che dopo la morte di Lazzaro al ricco è stato ancora concesso un breve periodo di vita, ma lui non ha voluto approfittare di questa concessione per pentirsi, non ha voluto ascoltare la voce della coscienza che gli mostrava come la durezza del suo cuore era stata la causa della morte di Lazzaro, se l'avesse ascoltata e si fosse pentito si sarebbe salvato, perché avrebbe evitato l'impenitenza finale che conduce alla rovina eterna (ccc 1864).

Il comportamento del ricco risulta inoltre molto aggravato dai seguenti fattori: in primo luogo non poteva avere dubbi sul fatto che ogni giorno alla sua porta c'era un uomo che soffriva, e soffriva talmente che era in bilico fra la vita e la morte; questo significava che nel momento del giudizio non poteva avere l'attenuante della mancanza di lucidità sul fatto di aver avuto davanti a sé un uomo sofferente, ma questo comportava per lui un'ineludibile scelta: Lazzaro lo costringeva a scegliere se sì o no avrebbe avuto pietà di lui; e il ricco ha scelto di non avere pietà. L'altro fattore che aggravava la sua posizione è il fatto che era ricco, questo significava che avrebbe potuto dare un po' di sollievo a Lazzaro senza che il suo patrimonio ne risentisse; se aiutava Lazzaro non sarebbe mancato il cibo per sé e per i suoi, ma lui ha scelto di non aiutare Lazzaro pur avendone ampiamente la possibilità. Detto in altri termini e riassumendo: non si può dire che il ricco si trovava di fronte a una situazione complicata in cui gli era difficile capire bene le scelte da fare, e non si può neanche dire che non aveva i mezzi per compiere quanto gli veniva chiesto per la sua salvezza, gli era chiesto di avere pietà di un sofferente e lui non l'ha avuta, non per mancanza di mezzi, ma per durezza di cuore. Come si vede la condotta del ricco è imperdonabile, non si trovano attenuanti che giustifichino il suo comportamento, si trovano solo aggravanti.

### *Esame dei sentimenti del ricco*

A questo punto bisogna affrontare una difficoltà che emerge dal racconto, essa è nel fatto che il ricco sembra manifestare dei buoni sentimenti quando prega Abramo di mandare Lazzaro a casa di suo padre per ammonire i suoi fratelli, perché non vengano anche loro con lui fra i tormenti. Si potrebbe pensare allora che, avendo questi buoni sentimenti, non sia giusto che il ricco rimanga per sempre a soffrire, ma che, dopo un certo periodo di purificazione, sia concesso anche a lui di accedere alla beatitudine; non si trova però traccia nella parabola di un simile insegnamento. Se il Signore avesse voluto insegnare la temporaneità del castigo, bastava che aggiungesse due brevi paroline alla risposta di Abramo: *Coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono, per ora, giungere fino a noi.* Ma queste parole non ci sono nella risposta di Abramo, quindi la parabola non autorizza a pensare che al ricco sarà concessa la salvezza.

Qualcuno potrebbe allora dire che ormai era troppo tardi, che i giochi erano fatti e che i suoi buoni sentimenti non valevano più. In un certo senso è proprio così e più avanti faremo qualche considerazione in proposito, ma prima di tutto dobbiamo sottolineare che, se si trattasse di vero pentimento Abramo avrebbe dovuto esultare, perché nel mondo di Dio tutti sono abitati dall'amore e non mancherebbero di rispondere con amore al minimo gesto di amore, non mancherebbero di esultare per un atto di pentimento in qualunque momento avvenga e da qualunque luogo provenga, perché *vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte* (Lc 15, 10). Nella parabola però nessuno esulta per i sentimenti manifestati dal ricco, vediamo invece nei suoi confronti una chiusura totale, nessuna delle sue preghiere è esaudita, tutte sono implacabilmente respinte. Questo dovrebbe farci riflettere, dovrebbe evitare di farci

concludere superficialmente in favore del pentimento del ricco. Quando un peccatore si pente, le sue parole sono molto diverse da quelle del ricco, un vero penitente supplica: *O Dio, abbi pietà di me peccatore. Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi... quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. Tu sei giusto Signore! Io soffro perché ho peccato* (Lc 18, 3; Sal 50, 5-6; Est 4, 17; 2Mac 7, 18).

La prima preoccupazione di un peccatore pentito non è sicuramente di chiedere un po' di sollievo per le proprie pene, tanto meno di dare ordine ai santi su chi debba fornirgli il sollievo. Il ricco impenitente invece cerca prima di tutto un sollievo per la sua sete, inoltre, quando vede Lazzaro, non gli passa neanche per l'anticamera del cervello di battersi il petto e chiedergli perdono per averlo lasciato morire di stenti, ma con una presunzione e un'arroganza da non credere, pretende di farsi servire da colui che lui aveva ucciso. Mai il ricco malvagio riconosce la sua colpa nei confronti di Lazzaro, mai manifesta dolore per il male compiuto, mai manifesta il proposito di riparare in qualche modo al male che ha fatto a Lazzaro. Lo vediamo invece insistere per la seconda volta nell'arrogante pretesa di volersi servire di Lazzaro per i suoi scopi: *Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli, li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormenti*. Al che Abramo risponde: *Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro*. A questa risposta il ricco oppone nuovamente la sua ostinata presunzione di conoscere meglio dei santi ciò che giova alla salvezza dell'uomo, ribatte infatti: *No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno*. Evidentemente il ricco non comprende la risposta di Abramo, ma un animo buono chiede umilmente di essere aiutato a capire ciò che non riesce ancora a comprendere, senza pretendere di far prevalere i suoi corti pensieri su quelli che provengono dal mondo di Dio. Ora, può essere buona una richiesta che proviene da un ostinato impenitente? Da uno che invece di battersi il petto pretende di dare ordini al cielo? Può un albero cattivo produrre frutti buoni? Se il Signore ci pone questa domanda è per metterci in guardia, per avvisarci che ci sono dei casi in cui, effettivamente, dei frutti che provengono da un albero cattivo possono apparire buoni e trarci in inganno, è questo il caso della richiesta del ricco malvagio.

### *Esame dell'intenzione del ricco*

Chiedere che dei fratelli evitino di venire in un luogo di tormenti è cosa buona, ma questo non basta a far sì che la richiesta possa essere accolta, perché si possono volere cose buone per un fine cattivo, ad esempio, quando uno aiuta un povero per essere ammirato dagli uomini; o quando uno invita a pranzo qualcuno per avvelenarlo. Per essere veramente buona un'azione deve essere tale sia in se stessa, sia nell'intenzione; qui sta la difficoltà nel valutare la bontà o la malvagità della richiesta del ricco, ossia nel fatto che noi non possiamo vedere direttamente la sua intenzione. Da questo punto in avanti la riflessione si fa quindi impegnativa, proviamo ad esaminare i due possibili casi, ossia quello in cui l'intenzione è cattiva e quello in cui è buona.

### *Più di un morto che risuscita*

È interessante inoltre osservare come il cuore del ricco non sia cambiato neanche dopo aver fatto l'esperienza sconvolgente di passare da questo all'altro mondo; questo conferma le parole di Abramo: *Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti*. Ora, il ricco stava facendo un'esperienza più forte di quella che lui avrebbe voluto per i suoi fratelli, infatti, lui non incontra solo un morto risorto, ma vive in permanenza nel regno dei morti, tuttavia non si pente e non ascolta le parole del padre di Mosè e dei profeti, anzi, le contesta. Quando Abramo gli fa osservare che Mosè e i Profeti sono dei mezzi di salvezza più che sufficienti per i suoi fratelli, lui contesta e dice: *No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da*

loro..., questo lo dice perché per lui Mosè e i Profeti erano stati perfettamente inefficaci, non avevano giovato alla sua salvezza e allora pensa che non potranno giovare neanche alla salvezza dei suoi fratelli. Mosè e i Profeti non hanno giovato alla sua salvezza perché lui, in più occasioni, aveva deciso di non ascoltare la loro voce, poi, un brutto giorno non ha più sentito la loro voce, da quel giorno ha potuto finalmente vivere secondo la sua legge, ha potuto soddisfare senza impedimenti le sue voglie. Così, avendo ucciso nel suo cuore Mosè e i Profeti, è giunto il giorno in cui ha ucciso anche Lazzaro, perché Lazzaro era come un profeta che con voce potente gli ricordava: *Attenzione! Non ti è lecito calpestare con disprezzo la legge dell'amore, pentiti o morirai!* Questa voce gli era insopportabile e allora l'ha fatta tacere nel modo più subdolo, ossia ignorandola.

### *Lazzaro figura di Gesù*

Nella Sacra Scrittura ci sono diversi sensi, un senso in cui potremmo considerare Lazzaro è vederlo come una figura di Gesù; Gesù che affamato e coperto di piaghe giace alla porta dell'umanità, giace alla porta del nostro cuore per mendicare un po' d'amore; mendica le briciole del nostro tempo, le briciole della nostra attenzione, gli basterebbero queste briciole per poterci salvare, invece troppi lo ignorano, troppi lo disprezzano, troppi lo lasciano morire di fame; troppi, come il ricco gaudente, hanno ucciso nel loro cuore Mosè e i Profeti per poter vivere secondo le loro leggi e così godere senza freni di tutto ciò che procura loro gusto, piacere, emozioni, prestigio, potere... Poi, se uno uccide Mosè e i Profeti ucciderà anche Colui che loro annunciano e di cui preparano la venuta; ma uccidere Cristo per impossessarsi illegittimamente dei beni che ci ha dato da amministrare può procurarci solo una gioia molto imperfetta e di breve durata, come la gioia pietosa di un ubriaco o l'estasi illusoria di un drogato, al termine dell'illusione rimane l'amaro frutto della morte.

### *Mosè e i Profeti*

È dunque molto pericoloso uccidere Mosè e i Profeti come ha fatto il ricco e come rischiamo di fare anche noi, è pericoloso perché così facendo non sapremo riconoscere Cristo che mendica il nostro amore; nel giorno del giudizio poi, saremo sì sorpresi di essere stati crudeli nei confronti di Dio, ma non avremo scuse, perché Mosè e i Profeti sono dati a tutti come strumenti di salvezza. Mosè infatti è il legislatore di Israele, colui che, chiamato da Dio, ha reso esplicita la legge dell'amore scritta nel cuore dell'uomo, questa legge vale per tutti gli uomini e per tutti i tempi, non è un condizionamento sociale o culturale che può variare a seconda delle epoche, del progresso, dei popoli o delle razze, ma è costitutiva della natura umana in quanto tale. Tutti dobbiamo ascoltare e praticare questa legge, perché ascoltarla o trascurarla non è indifferente, è una questione di vita o di morte. *Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questo infatti è la legge e i profeti* (Mt 7, 12).

I Profeti sono coloro che vivono secondo la legge dell'amore, sono coloro che con le parole o con gli esempi, in maniera implicita o esplicita, ci ricordano sia le esigenze, sia la bellezza di questa legge. Una parola profetica la possiamo sentire o vedere sia in un gesto di bontà, di altruismo, di dedizione, di pietà di un'umile persona, sia nelle parole, nelle opere o nello sguardo penetrante e luminoso di un santo; ma ogni parola profetica è una grazia che inevitabilmente sollecita una libera risposta: possiamo accoglierla o respingerla, prestarle attenzione o trascurarla, accettare che eventualmente ci destabilizzi oppure chiudere il nostro cuore per evitare seccature. I Profeti spesso sconcertano e rimproverano, allora corrono il rischio di essere uccisi, se li uccidiamo non sentiremo più la loro voce, potremo vivere secondo le nostre leggi e secondo i nostri gusti come il ricco gaudente, ma il Signore nella parabola ci avverte che una menzogna non può durare in

eterno, la giustizia di Dio si è riservata un giorno in cui un premio sarà dato ai buoni e un castigo ai malvagi.

La parabola ci dice dunque che per la salvezza dell'uomo entrano in gioco i seguenti fattori: Mosè, i Profeti e il nostro atteggiamento nei loro confronti; questi tre fattori sono dinamici e incominciano ad operare fin da piccoli. Ascoltare i profeti che ci invitano a vivere secondo la legge scritta nel nostro cuore ci farà crescere in bontà, sapienza e grazia; ma se non li ascoltiamo crescerà in noi l'egoismo, l'insensibilità e la durezza di cuore. L'indurimento irrimediabile del ricco è stato il frutto di una ripetuta disattenzione sia nei confronti della legge dell'amore, sia di coloro che gli ricordavano le sue esigenze e la sua bellezza, poi, queste disattenzioni, a poco a poco hanno generato un'insensibilità e una durezza tali da diventare causa di morte per Lazzaro, e, attraverso Lazzaro di Cristo stesso, inoltre, cosa più grave di tutte, questa crudeltà è stata senza pentimento; ma se uno non si pente non può essere perdonato *Né in questo mondo né in quello futuro* (Mt 12, 32); perché Dio, dopo aver fatto il possibile e l'impossibile per salvare l'uomo, vuole rispettare la volontà di colui che non si pente, non gliela cambia con la forza, ma non può permettere che questa volontà sconvolga l'ordine da Lui stabilito.

### *Una volontà fissata nell'opposizione a Dio*

Le ultime parole del ricco mostrano lo stato della sua volontà, ed è una volontà che non accoglie il disegno di Dio per la salvezza dell'uomo, infatti, quando Abramo gli dice che i suoi fratelli per salvarsi hanno Mosè e i Profeti lui contesta: *No, padre Abramo...* è una volontà che vorrebbe sostituire un suo ordine a quello stabilito da Dio, dice infatti: *Se qualcuno dai morti andrà da loro si convertiranno*; queste parole ci rivelano ciò che sarebbe efficace e giusto fare secondo lui, ci dicono che il suo cuore era molto attratto dalle cose appariscenti e spettacolari, ma non da quelle umili; come tutti i gaudenti e i potenti di questo mondo pretendeva di raggiungere i suoi scopi per vie traverse, con illecite raccomandazioni; riteneva troppo lungo, troppo umiliante, troppo faticoso passare per la porta stretta e percorrere la via angusta che conduce alla vita, la via appunto dell'umiltà e dell'amore, la via indicata da Mosè e dai Profeti.

La parabola si conclude con la risposta di Abramo: *Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti*, infatti, se uno risorgesse dai morti non potrebbe indicare una via di salvezza diversa da quella che Dio ha previsto per tutti, ma questa via non la possono né vedere né percorrere coloro che si ostinano a contestare Dio e a calpestare le sue leggi come ha fatto il ricco malvagio nella parabola.

Il Signore ci conceda di comprendere e di amare ciò che la sua bontà ha previsto per la nostra salvezza.

IL BLOG DI PAOLA SERRA



Per quarantatré anni ho vissuto senza avere la minima idea di chi fosse veramente Gesù. Lo conoscevo, come dice Giobbe, solo per sentito dire... ma il 16 luglio del 2011 i miei occhi lo hanno veduto.

Da allora non ho smesso un giorno di essere una sua vera amica... o almeno, ci provo.



## PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Ascensione di N. Signore

---

[www.parrocchia-stagnolombardo.it](http://www.parrocchia-stagnolombardo.it)

**25 Settembre 2022**

# AVVISI PARROCCHIALI

**OTTOBRE, MESE MISSIONARIO E DEL ROSARIO** – Il mese di Ottobre ci ricorda le **missioni sparse nel mondo** e l'impegno a sostenere tutti coloro che, come religiosi o laici, si prodigano perché il nome e il messaggio di Gesù Cristo sia da tutti conosciuto e amato. E' anche il mese della **Madonna del Rosario**, la cui festa ricorre il **giorno 7 Ottobre** (che celebreremo con una **S. Messa nella chiesa della Pioppa**). Sia per tutti l'occasione per riscoprire la devozione del **rosario in famiglia** o a gruppi (anche virtuali attraverso video-chiamate). In Oratorio, **tutti i giorni feriali, alle ore 18.45**, lo reciteremo insieme in cortile (finché il tempo lo permetta!)

**CONCERTO DI S. FRANCESCO PER LA PACE** – **MARTEDÌ 4 OTTOBRE**, nella ricorrenza del **Patrono d'Italia**, la Parrocchia propone un concerto per ricordare il grande santo della pace. Sarà **IN CHIESA ALLE ORE 21**: ingresso libero e contributo volontario destinato ai profughi delle varie zone di guerra, dove si vive nel dolore, nella paura e nella penuria di tutto.

**TORTE PER LA PACE** – Domenica prossima, all'uscita dalle Messe, verranno vendute le torte gentilmente offerte dalle nostre "*pasticcerie*" domestiche, il cui ricavato servirà a coprire le spese per il concerto di S. Francesco. Un sentito grazie a chi le prepara e a chi le comprerà a "prezzi maggiorati"!